

sentenza di condanna per partecipazione al clan dei casalesi in atti allegata, forniva un rilevante contributo al progettato e solo in parte realizzato reinvestimento casalese, dispiegando la sua opera di mediazione fra il CORVINO Luigi, suo vero e proprio sodale (sul punto, oltre alle intercettazioni, si richiamano le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e, in primis, quelle di Grassia Luigi) e il Cacciapuoti, nella fase di rilascio dei permessi a costruire. Si ricorda che dalle captazioni ambientali risultava, *ex professo*, la sua intenzione di reinvestire — evidentemente i soldi del clan Bidognetti, essendo il Lubello privo di adeguate capacità economiche — in varie attività all'interno del Centro Commerciale;

Schiavone Vincenzo, Cacciapuoti Mario, Scalzone Rainulfo, Falconetti Vincenzo

-quanto a **SCHIAVONE Vincenzo, CACCIAPUOTI Mario, SCALZONE Rainulfo e FALCONETTI Vincenzo**, è opportuno ricordare la loro qualità di tecnici comunali che hanno dato un rilevante contributo al reinvestimento consumato/tentativo di reinvestimento, autorizzando indebitamente, come si è ampiamente visto nel relativo paragrafo, le attività edilizie ovvero redigendo false relazioni propedeutiche alla adozione dei permessi a costruire. Ovvio che si trattasse dello *start up* dell'attività di reinvestimento del clan.

Quanto alla consapevolezza, in capo agli indagati in questione, della riferibilità dell'iniziativa economica in esame al sodalizio, sarà sufficiente osservare che lo **Schiavone**, al pari del Di Caterino, era un componente della medesima organizzazione camorrista. Quanto al **Cacciapuoti**, basterà ricordare che per rilasciare il permesso, lo stesso era *non solo sollecitato e contattato da* Cristiano Cipriano e Corvino Luigi, rispettivamente candidati a sindaco e a Consigliere Comunale dal sodalizio, quali anello di collegamento con Cosentino Nicola, referente politico nazionale dell'organizzazione, ma *soprattutto* da LUBELLO Giovanni che sponsorizzava l'iniziativa economica in questione. Il Cacciapuoti, quindi, sapeva, ad un tempo, che l'iniziativa speculativo-economica che (non) doveva autorizzare era riferibile ad un soggetto quale LUBELLO e che tale soggetto era notoriamente uomo della famiglia Bidognetti, che non aveva alcun titolo per interessarsi di una iniziativa del genere — cui era formalmente estraneo — se non in quanto espressione di ricca e potente famiglia mafiosa della zona. Necessaria e conseguente dunque la sua piena consapevolezza di agevolare una iniziativa economica del sodalizio casalese. **Schiavone Vincenzo e Falconetti**, poi, erano i soggetti, più esattamente, i colletti bianchi del sodalizio, che avevano proprio il compito di fare 'marciare' in Comune le pratiche di interesse del clan. Circostanza questa che nella presente fattispecie è risultata dimostrata *per tabulas*. Quanto allo **Scalzone**, analoghe al Cacciapuoti le sollecitazioni e le pressioni sullo stesso esercitate al fine del rilascio di false attestazioni relative al permesso a costruire. E' sempre il Di Caterino, a rivolgersi con tono autoritario allo **SCALZONE** che sta per andare da lui in Ufficio dove chiameranno anche Mario **CACCIAPUOTI**. **SCALZONE** dice di aver altre cose da fare e di non aver avuto il tempo sufficiente a preparare la pratica che interessa Nicola. Nicola promette allo **SCALZONE** "**...verrai ampiamente ringraziato...**" poi conclude ribadendo che *andrà a prenderlo a casa, che insieme andranno in Comune dove chiameranno anche Mario CACCIAPUOTI. Quello che devono fare "... è talmente facile..."*. Non occorrono ulteriori commenti

Macciò Paolo, Zara Cristofaro, Protino Alfredo

-quanto a **MACCIO' Paolo, ZARA Cristofaro, PROTINO Alfredo**, il loro contributo all'iniziativa in esame è stato determinante. Senza che ne ricorressero i presupposti finanziavano una iniziativa rispetto alla quale nessun avveduto bancario avrebbe rischiato alcun tipo di investimento. Era ben noto che quell'iniziale prestito

ponte avrebbe poi generato una spirale di investimenti ed ulteriori finanziamenti che avrebbero portato al completamento dell'opera e alla sua messa in funzione. Si impongono alcune considerazioni in relazione alla sussistenza dell'elemento psicologico e dunque alla consapevolezza in capo ai suindicati indagati che quella iniziativa imprenditoriale che loro indebitamente agevolavano era riferibile ad una organizzazione camorrista. Qui il ragionamento probatorio deve partire da una specifica considerazione che riguarda i tre funzionari di banca in questione.

Invero si esaminano i comportamenti di soggetti che in materia di valutazione del rischio di investimenti provenienti dalla criminalità organizzata, o comunque, che in materia di riciclaggio, sono assai diversi dai comuni cittadini. E ciò per due ordini di ragioni, una più forte e convincente dell'altra. In primo luogo parliamo di tecnici, di esperti della materia finanziaria. Di persone che professionalmente devono valutare i rischi degli investimenti e, per questo, devono, in primo luogo valutare i soggetti che si intendono finanziare e la tipologia di investimento in questione.

Nel caso di specie 'il cliente' che avanzava la richiesta di finanziamento era una società di Casal di Principe con 20.000 euro di capitale, che aveva tuttavia in progetto un investimento del valore di 40.000.000 di euro. E che nel corso delle trattative aveva cercato di procurarsi garanzie 'taroccate' da intermediari finanziari più o meno fantomatici e che infine, con l'accordo dei presenti indagati, aveva fornito quale fidiussione a garanzia del finanziamento un pezzo di carta dal presunto valore di 8 milioni di euro. Lo stesso CT del PM, fortemente perplesso per le modalità con cui i presenti indagati hanno gestito 'la pratica Vian srl', evidenziava che gli stessi non avevano in alcun modo tenuto conto del cd "decalogo" della Banca d'Italia teso a scongiurare operazioni di riciclaggio ovvero di reimpiego di capitali illeciti. Invero si tratta di principi basilari per un dirigente di banca e, per questo, giova riportarne il contenuto così come evidenziato in Consulenza:

"....omissis... La Banca d'Italia, sentito l'UIC, d'intesa con l'Isvap e la Consob, ha dettato istruzioni - ai sensi dell'art. 3-bis, comma 4, della legge 5 luglio 1991, n. 197, come modificata e integrata dal d.lgs. 26 maggio 1997, n. 153 e dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388 - agli operatori dei settori bancario, finanziario e assicurativo tenuti alla segnalazione delle operazioni sospette di riciclaggio.

Come precisato nelle premesse del documento, "Le "Istruzioni" contengono regole operative volte a ridurre i margini di incertezza connessi con valutazioni soggettive o con comportamenti discrezionali, a contribuire al contenimento degli oneri e ad assicurare la piena collaborazione con le autorità preposte alla prevenzione del riciclaggio. La prospettazione di indicazioni uniformi per tutti gli intermediari tende a evitare forme di arbitraggio normativo dirette a eludere gli obblighi di legge".

Il documento comprende una introduzione, nella quale viene descritto l'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette e sono indicati i destinatari delle disposizioni, e un compendio di istruzioni operative articolato in due parti. La prima prescrive canoni e linee di comportamento per gli organi decisionali e per le strutture di controllo interno di ciascun intermediario e indica la procedura di segnalazione, ponendo in evidenza l'importanza della conoscenza della clientela e l'esigenza di disporre di adeguati strumenti organizzativi e di procedure di riscontro. Nella seconda parte è riportata una casistica esemplificativa di indici di anomalia, in presenza dei quali si deve prestare particolare attenzione all'operazione e valutare se procedere alla segnalazione."

Nel tratteggiare il quadro normativo di riferimento della materia - maturato all'interno di condivisi indirizzi espressi dalla comunità internazionale - le "istruzioni" della Banca d'Italia richiamano le iniziative avviate da Organismi sovranazionali per

contrastare il fenomeno del riciclaggio soprattutto quando controparti degli operatori sono soggetti residenti in paesi off shore.

Si sottolinea, infatti, nel documento dell'Istituto di emissione come un'essenziale opera di sensibilizzazione e di indirizzo sia condotta dal Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), costituito dal vertice dei G7 nel 1989.

Le raccomandazioni adottate dal Gruppo individuano i presidi fondamentali dell'azione di contrasto nei seguenti elementi: l'identificazione e la conoscenza della clientela, la conservazione delle informazioni, la valutazione attenta di tutte le operazioni, la segnalazione di quelle sospette: trattasi, appunto, dei pilastri su cui è stata edificata la normativa antiriciclaggio nazionale, contemplata nella L. 197/91 ed ulteriormente rafforzata nel più recente DLgs 231/07.

Il GAFI ha poi sottolineato come la globalità dell'azione di prevenzione del riciclaggio richiede una particolare attenzione all'attività che coinvolge intermediari insediati in paesi caratterizzati da basso grado di regolamentazione, ridotta efficacia dei controlli e forte tutela della riservatezza accompagnata da una imposizione fiscale contenuta. L'esigenza di una risposta congiunta a livello internazionale ha indotto il GAFI a identificare i paesi che non cooperano adeguatamente all'azione di contrasto ⁽⁵⁾.

Ne deriva che, per gli operatori, massima deve essere l'attenzione prestata e da impiegare allorché nella fase d'avvio delle relazioni d'affari e/o nel loro sviluppo si prospetti la possibilità di allacciare rapporti a qualunque titolo con soggetti residenti nei paesi cd off shore (si riporta la nota del Pm : ed è proprio il nostro caso laddove la società che si associava fittiziamente in partecipazione con Vian srl, per giustificare l'emissione della garanzia falsa MPS, era la DSM sa con sede in San Marino, circostanza che risultava anche allo Zara e soci), attesa la loro potenziale esposizione e permeabilità a fenomeni di riciclaggio.

Ciò premesso, al fine di assicurare il puntuale rispetto dell'adempimento degli obblighi segnaletici previsti dalla normativa antiriciclaggio, la Banca d'Italia ha imposto agli intermediari l'adozione di politiche aziendali coerenti con le regole e i principi della disciplina contenuta nella L. 197 del 1991, sottolineando che tali misure costituiscono un aspetto rilevante dell'affidabilità nella presentazione sul mercato e nei rapporti con la clientela.

In particolare si è sottolineato che, al fine di assicurare il corretto adempimento dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette gli intermediari:

- 1. si rifiutano di effettuare operazioni ritenute anomale per tipologia, oggetto, frequenza o dimensioni e di instaurare o mantenere rapporti che presentano profili di anomalia;*
- 2. prestano particolare attenzione a tentativi di operazioni e a operazioni proposte da utenti occasionali, specie qualora esse siano di rilevante ammontare o presentino modalità di esecuzione anomale;*
- 3. inoltrano una segnalazione all'UIC (ora UIF) anche con riferimento alle operazioni rifiutate o comunque non concluse;*
- 4. considerano che l'obbligo di effettuare le segnalazioni vige per l'intera durata della relazione con il cliente e non è limitato, quindi, alle sole fasi di instaurazione o di chiusura del rapporto; la decisione dei clienti di interrompere un rapporto non rappresenta, di per sé, elemento di sospetto*

⁵ Nel giugno 2000 il GAFI ha individuato i seguenti "Paesi e territori non cooperativi": Bahamas, Cayman Islands, Cook Islands, Dominica, Israel, Lebanon, Liechtenstein, Marshall Islands, Nauru, Niue, Panama, Philippines, Russia, St. Kitts and Nevis, St. Vincent and the Grenadines

5. valutano i profili di eventuale anomalia anche con riferimento all'operatività di altri intermediari, nazionali ed esteri; in tale contesto, **particolare attenzione va prestata all'attività che interessa intermediari di non elevata reputazione ovvero soggetti operanti in Paesi segnalati come "non cooperativi"**(si riporta la nota del PM : ancora una volta, la vicenda Vian srl rientra perfettamente nelle previsioni del decalogo e dimostra la vera e propria tracotanza con cui i dirigenti Unicredit hanno consapevolmente violato le regole : Vian srl si è servita costantemente di intermediari finanziari di dubbia reputazione, come risultava alla stessa Unicredit, cfr vicenda MERCATUS ltd., società con sede a Londra non abilitata a svolgere attività finanziaria in Italia; trattativa con IFEOIL - assolutamente priva di consistenza finanziaria, gestita da PALMA Stefano, gravato da numerosi precedenti di P.S. non iscritto ad alcun albo che ne abiliti l'attività di intermediazione bancaria e finanziaria; trattativa per l'acquisto di strumenti finanziari offerti da NAPPO M. Silvana e PROVENZANO Domenico attraverso la "ROCKEFELLER" finanziaria con sede in Spagna. Anche in questo caso i titoli trattati si dimostravano di assoluta inconsistenza, trattativa per l'acquisto di strumenti finanziari ed acquisto di titoli falsi offerti da DU CHENE DE VERE Fernando, TIRABASSI Rossano ed ABBRUZZESE Gennaro. I titoli (titoli INFINEX) sono stati sequestrati dalla G.d.F).....omissis

Perno fondamentale su cui ruotano tutte le direttive impartite dalla Banca d'Italia è l'approfondita conoscenza della clientela.

Si richiede infatti che gli intermediari effettuino l'analisi del grado di anomalia di una operazione con riferimento alle caratteristiche del cliente che la pone in essere. Pertanto, il dato oggettivo va integrato con le informazioni sul cliente in possesso dell'intermediario, nel valutare la coerenza e la compatibilità dell'operazione con il profilo economico-finanziario che deve essere dichiarato dal cliente medesimo; particolare attenzione è richiesta qualora risulti che il cliente non svolge attività con rilievo economico (Nota del PM : ed ancora una volta è il caso della Vian srl società che fino a quel momento, al pari dei suoi soci, non aveva mai svolto alcuna reale attività imprenditoriale)

Ingiustificate incongruenze rispetto alle caratteristiche soggettive del cliente e alla sua normale operatività - sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto quello degli schemi contrattuali utilizzati - richiedono l'attivazione della procedura di segnalazione (Nota del PM: ancora una anomalia riscontrabile nel nostro caso attesa la spoprione quantitativa fra capitale della Vian srl ed iniziativa economica progettata).

Nel contesto sopra delineato, gli organi aziendali devono predisporre misure atte ad assicurare che alla corretta identificazione anagrafica si accompagni l'acquisizione di informazioni esaurienti e veritiere sulla situazione economica e finanziaria del cliente nonché sulle motivazioni economiche sottostanti alle operazioni richieste o eseguite e alla relazione finanziaria nella quale esse si iscrivono.

5.2.1 Le cosiddette "operazioni sospette" e gli indici di anomalia delle transazioni finanziarie indicati dalla Banca d'Italia

La normativa antiriciclaggio stabilisce l'obbligo per gli intermediari di segnalare le operazioni sospette di riciclaggio, muovendo dalla considerazione dei connotati oggettivi delle operazioni (caratteristiche, entità, natura), dei profili soggettivi del cliente (capacità economica e attività svolta) e di ogni altra circostanza conosciuta a

ragione delle funzioni esercitate: così recita l'art. 3 della L 197 del 1991, in vigore nel momento in cui si svolgevano i fatti oggetto della presente CTU:

Al fine di agevolare l'opera di selezione delle transazioni finanziarie connotate da elementi di problematicità tali da richiedere un'attenta valutazione ai fini della normativa antiriciclaggio, nella prospettiva di una loro eventuale segnalazione, la Banca d'Italia ha enucleato categorie di fattispecie di anomalia.

La casistica di indici contenuti nel "decalogo" della Banca d'Italia fornisce indicazioni esemplificative di anomalia che attengono alla forma oggettiva dell'operazione in presenza delle quali l'intermediario, sulla base di tutte le altre informazioni di cui dispone, deve procedere a ulteriori approfondimenti al fine di formulare una valutazione sulla natura dell'operazione.

L'elencazione contiene in primo luogo indicazioni di anomalia riferite a tutte le categorie di operazioni. Sono poi precisati ulteriori indici classificati secondo la tipologia degli strumenti utilizzati. E' infine dedicata specifica attenzione ai comportamenti dei clienti che effettuano operazioni che per tipologia, oggetto, frequenza e dimensioni risultano incoerenti con l'attività svolta o con la propria situazione economico-patrimoniale.

Per agevolare la lettura e la comprensione degli indicatori, vengono forniti taluni sub-indici esemplificativi, normalmente collegati alla specificità operativa degli intermediari.

La Banca d'Italia precisa che l'elenco non deve essere considerato esaustivo, anche in considerazione della continua evoluzione delle modalità di svolgimento delle operazioni finanziarie.

Gli intermediari, sulla base della propria esperienza e del segmento di mercato nel quale operano, devono quindi integrare o specificare gli indicatori di anomalia. A tal fine potranno avvalersi dei criteri riportati nella prima parte del "decalogo".

Si statuisce nelle istruzioni che la casistica non va intesa come un insieme di controlli meramente formali, ma come strumento operativo da utilizzare per le verifiche aziendali, tenendo presente che l'assenza dei profili di anomalia individuati nelle Istruzioni non è sufficiente, di per sé, a escludere il sospetto che un'operazione possa essere connessa con fatti di riciclaggio.

Nel caso di operazioni richieste da utenti occasionali, la valutazione - qualora le informazioni sulla capacità economica e l'attività svolta risultino insufficienti - deve concentrarsi soprattutto sulle caratteristiche tecniche dell'operazione, e in particolare sulla sua entità.

Nella fase di avvio di un nuovo rapporto l'intermediario deve assumere un atteggiamento improntato a maggiore prudenza.

Ora, con riferimento alle fattispecie venute all'attenzione di chi scrive nello svolgimento dell'attività di consulenza tecnica, vengono soprattutto in rilievo gli "Indici di anomalia relativi a tutte le categorie di operazioni"⁶, gli "Indici di anomalia relativi alle operazioni in altri prodotti e servizi"⁷ e quelli "relativi al comportamento della clientela"⁸, indicatori analiticamente indicati ed esaminati nelle pagine che seguono.

⁶ indicati sub 1 e successive specificazioni del decalogo

⁷ Indicati sub 5 e successive specificazioni del decalogo

⁸ indicati sub 6 e successive specificazioni del decalogo

Tra gli “Indici di anomalia relativi a tutte le categorie di operazioni”, meritano di essere qui messi in evidenza quelli che riguardano i profili delle transazioni finanziarie proposte dall’utenza e specificati sotto i punti 1.3; 1.6 ed 1.8 del decalogo:

In queste fattispecie si richiama l’attenzione degli intermediari su operazioni:

1.3) di ingente ammontare che non trova plausibili giustificazioni economico-finanziarie del cliente (ancora una volta un caso astratto che rientra perfettamente nella fattispecie in esame : l’ammontare dell’operazione complessiva di investimento, e , ancora l’ammontare della garanzia MPS non aveva alcuna giustificazione e relazione con la concreta capacità economica di Vian srl e del suo pseudo associato sanmarinese. Non si comprende per quale motivo MPS doveva garantire Vian srl per 8.000.000,00 di euro)

1.6) effettuate da terzi in nome o a favore di un cliente senza plausibili giustificazioni, quali ad esempio prestazioni di garanzie, soprattutto se provenienti dall’estero, da parte di terzi non conosciuti dei quali non vengono fornite dal cliente sufficienti indicazioni in ordine ai rapporti commerciali o finanziari idonei a giustificare tali garanzie (Non si comprende Perché MPS doveva emettere fidjussione in favore di Vian srl e del fantasma sanmarinese)

1.8). operazioni con controparti insediate in aree geografiche note come centri off-shore o come zone di traffico di stupefacenti o di contrabbando di tabacchi, che non siano giustificate dall’attività economica del cliente o da altre circostanze (ci troviamo di fronte a società che operava nel contesto campano a più alta densità mafiosa);

Tra gli “Indici di anomalia relativi al comportamento della clientela”, si sottolineano le fattispecie enucleate sub i punti 6.1, 6.4, 6.7 e 6.8 come di seguito specificate.

6.1) clienti che si rifiutano o si mostrano ingiustificatamente riluttanti a fornire le informazioni occorrenti per l’effettuazione delle operazioni, a dichiarare le proprie attività, a presentare documentazione contabile o di altro genere, a segnalare i rapporti intrattenuti con altri intermediari, a dare informazioni che, in circostanze normali, renderebbero il cliente stesso idoneo a effettuare operazioni bancarie, finanziarie o assicurative;

6.4) clienti che presentano materialmente titoli o certificati per ingenti ammontari, soprattutto se al portatore, ovvero che, a seguito di operazioni di acquisto, ne richiedono la consegna materiale (altro comportamento anomalo tenuto da Vian srl con la consegna brevi manu di un titolo dal valore di oltre 8.000.000 di euro);

6.7) clienti in situazione di difficoltà economica che effettuano operazioni di rilevante ammontare senza fornire plausibili giustificazioni in ordine all’origine dei fondi utilizzati (: si tratta ancora di fattispecie che si riscontra nella vicenda Vian srl che all’improvviso dopo mesi di difficoltà ‘reperisce’ misteriosamente una garanzia di 8.000.000 di euro);

6.8) clienti che richiedono di effettuare operazioni con modalità inusuali, soprattutto se caratterizzate da elevata complessità, o di importo rilevante...omissis”

Dunque i tre indagati, che si trovavano in una qualificata posizione di controllo dell’iniziativa economica casalese, violavano scientemente, per la evidenza e reiterazione delle violazioni (e ciò a prescindere dall’intervento di Cosentino e a prescindere dalle altre circostanze emerse dalle intercettazioni e dalle stesse dichiarazioni dei testi, quali ad esempio la Taddei, circostanze che tutte che deponevano univocamente per il dolo degli indagati) e non semplicemente per colpa, la legge bancaria per agevolare l’iniziativa in questione. Tale iniziativa presentava tutti gli indici

rivelatori dell'operazione di riciclaggio e reinvestimento di capitali di illecita provenienza e ciò non solo secondo il normale buon senso ma secondo una semplice e chiara normativa bancaria. Violare dolosamente tali regole da parte di chi aveva il dovere di scongiurare simili operazioni, significa accettare il rischio di porre in essere una attività che fornisce un contributo all'attività di riciclaggio e/o reimpiego di capitali illeciti. E di ciò devono rispondere Macciò, Zara e Protino.

La Rocca Mauro, La Rocca Alberto Francesco e Galante Marco

-quanto al **LA ROCCA Mauro, LA ROCCA Alberto Francesco ed al loro braccio destro GALANTE Marco**, partecipe di ogni loro iniziativa illecita, è sufficiente in questa sede richiamare la loro attività – descritta negli appositi paragrafi – tesa ad acquisire i finanziamenti per Vian srl onde svolgere le attività di acquisto dei suoli e di avvio delle opere. Si ricordi che gli stessi La Rocca sono stati coloro i quali hanno messo in contatto il Di Caterino e, quindi, il sodalizio, con Unicredit. Ed è altrettanto pacifico che questo contributo sia stato dato nella piena consapevolezza di agevolare una iniziativa del clan casalese. Un notevolissimo numero di telefonate e conversazioni intercettate depone in questo senso. Si richiamano in proposito le stesse conversazioni citate nel presente paragrafo, fra cui conversazione **25783** del 03.10.2007 fra La Rocca Alberto e Di Caterino Nicola sui famosi “Ordini dall’alto”, quella nr **25797** del 04.10.2007 delle ore 09.30, fra Di Caterino Nicola e La Rocca Mauro sulle pressioni ricevute dal Di Caterino dal sodalizio per “passare la mano”. Ma la prova della piena consapevolezza dei La Rocca circa la mafiosità del Di Caterino e quindi della sua iniziativa economica era fornita dalla vicenda Carnovale allorquando gli stessi La Rocca istigavano il Di Caterino a fare intervenire i suoi uomini di mano di Casal di Principe per intimidire il Carnovale. Lo stesso episodio del prestito usurario, da cui chiaramente emergeva la mafiosità del Corvino Nicola di cui i LA ROCCA erano stati costretti ad essere “clienti” (insieme ai sub-appaltatori Formisano e Valmassoni) faceva intendere come i soggetti coinvolti nell’iniziativa economica in questione (ed il Corvino Nicola era uno degli imprenditori di punta nell’economia del progetto) fossero intranei all’organizzazione

Carpenedo Gian Giuseppe

-quanto a **CARPENEDO Gian Giuseppe**, trattasi di uno dei sostenitori della iniziativa economica, sia in relazione alla questione del finanziamento – sul punto si richiama l'apposito paragrafo in cui è trattata anche la posizione del Carpenedo – sia in prospettiva come commercializzatore del centro. Pacifica la sua consapevolezza di agire per il clan casalese. E ciò non solo per alcune delle ragioni che si sono evidenziate con riferimento ai funzionari di Unicredit, che parzialmente valgono anche per lui posto che un tecnico del settore dei centri commerciali come il Carpenedo, evidentemente abituato a trattare con operatori importanti e qualificati, ben poteva comprendere già a prima vista l'anomalia di una operazione di colossali investimenti il cui motore doveva essere una società come Vian srl titolare di mezzi assai esigui, ma anche per specifiche evidenze probatorie, posto che il Di Caterino, telefonicamente spesso discuteva con il Carpenedo delle pressioni del sodalizio tese a fargli “passare la mano”. Ebbene: intanto Di Caterino poteva rivelare al Carpenedo la circostanza che proprio lui, fino a prova contraria titolare dei terreni e della società titolare dei permessi a costruire, poteva essere costretto a “passare la mano”, in quanto lo stesso Carpenedo era a conoscenza del fatto che i reali promotori dell’iniziativa non erano Di Caterino/Corvino e, quindi, Vian srl – apparenti titolari di terreni e licenze – ma, piuttosto, una organizzazione superiore che governava l’iniziativa anche avvalendosi della propria forza d’intimidazione, dunque il clan dei casalesi;



Prosperi Silvio

-quanto a **PROSPERI**, si deve osservare che lo stesso, come si è visto esaminando la vicenda del finanziamento “ponte” a Vian srl, in tale ambito ha avuto un ruolo determinante, truccando i bilanci societari secondo le necessità, “inventando” finanziamenti soci inesistenti, rappresentando l’esistenza di beni, in capo a Vian, del tutto privi di valore (quali ad esempio le azioni acquistate nel corso della cd operazione “Mercatus” che, invece, venivano ipervalutati per fare apparire una realtà patrimoniale ed economica del tutto inesistente.) Egli, proprio in quanto tecnico e in quanto conoscitore della effettiva consistenza economica della Vian srl, vera e propria scatola vuota, più di altri era in grado di comprendere – anche sulla base di quegli indici della Banca d’Italia che consentono di individuare le operazioni “sospette”- che l’intera operazione era ad altissimo rischio riciclaggio, e ciò nonostante si è prestato a compiere operazioni illegali in tema di redazione di bilanci finalizzate proprie a rendere operativo, attraverso l’indebita acquisizione del credito bancario, il progetto “Centro Commerciale il Principe”. Grave quadro indiziario dunque del delitto contestato sub k1).

Russo Antonio

-Infine quanto a **RUSSO Antonio**, si trattava “dell’uomo di mano” del clan Russo che aveva il compito di assistere il Di Caterino Nicola nello sviluppo della presente vicenda imprenditoriale. Egli, in sostanza, doveva guardare le “spalle” al Di Caterino laddove gli sviluppi della vicenda presentassero profili di problematicità che imponevano un intervento per così dire “persuasivo” ed “intimidatorio”, come del resto dimostra la sussistenza della gravità indiziaria in relazione ai vari reati fine allo stesso contestati. La sua presenza fisica al fianco del Di Caterino in occasione del ritiro dei titoli Infinex presso l’aeroporto di Capodichino offrono dimostrazione concreta del ruolo del Russo Antonio. Ed è da precisare che il ruolo del Russo non era di generica “tutela” del Di Caterino. Egli in quanto uomo della famiglia Russo doveva ‘guardare le spalle’ ed intervenire a favore del Di Caterino e secondo le necessità da quest’ultimo segnalate, proprio in relazione agli sviluppi dell’attività imprenditoriale che stava a cuore al suo clan di appartenenza. Dunque aveva un preciso compito finalisticamente collegato all’attività di investimento in esame che doveva, ovviamente, agevolare munendo il Di Caterino di un braccio operativo. E che il Russo fosse consapevole di siffatto incarico è nei fatti, nella concreta opera dallo stesso svolta. Anche la circostanza che fosse messo a disposizione del Di Caterino, imprenditore colluso con il suo stesso clan di appartenenza, rappresenta, oltre che un elemento a suo carico, un potente riscontro alle cointeressenze del sodalizio nelle attività economiche in esame.

CAPITOLO 8**Il Clan Russo anello di congiunzione fra criminalità, politica e affari
In particolare i rapporti Cosentino-Clan Russo-Cristiano****Paragrafo 1****Premessa –Il clan Russo**

Gli esiti investigativi della presente indagine e il compendio indiziario posto a fondamento della presente ordinanza cautelare offrono ulteriore conferma di un dato che emerge ormai costante nei procedimenti di criminalità organizzata riguardanti le organizzazioni camorristiche ed in particolare il clan dei casalesi : l’ala cd. militare

dell'organizzazione e quella politico/imprenditoriale sono indissolubilmente legate e vivono una relazione di assoluta complementarità.

Attualmente, il nucleo militare della famiglia Schiavone e dei suoi alleati - dopo gli arresti di Nicola Schiavone e dei suoi stretti fiduciari (si veda l'ordinanza cautelare allegata circa il triplice omicidio PAPA-MINUTOLO-BUONANNO avvenuto nel maggio del 2009 per ordine di Nicola SCHIAVONE per punire tre affiliati ritenuti oramai inaffidabili, procedimento penale nr. 50072/09/21 e le ordinanze cautelari a carico di Bartolomeo Cacciapuoti ed altri allegate) - è costituito proprio dagli associati della famiglia RUSSO, che nonostante gli arresti, prima di Giuseppe e, poi, di Massimo RUSSO "Paperino", ha conservato una struttura sostanzialmente integra ed operativa. Siffatto dato, di cui meglio in prosieguo, è del resto emerso già nei precedenti capitoli dove si è cercato di evidenziare quale ruolo rilevante abbia svolto nell'episodio del Centro Commerciale e nelle stesse vicende elettorali la famiglia Russo.

Anche se in estrema sintesi, tre le circostanze significative che hanno determinato l'affermazione del clan Russo rendendolo, attualmente, una delle principali entità mafiose del territorio casertano:

1) una salda struttura militare che controlla uno dei più ricchi territori della provincia sotto il profilo della presenza imprenditoriale, vale a dire il distretto industriale di Gricignano d'Aversa-Carinaro-Succivo;

2) un particolare dinamismo nella gestione e nel reinvestimento delle risorse economiche illecitamente accumulate, agevolato anche dallo stretto legame fra il vertice della famiglia ed una borghesia mafiosa composta da professionisti e imprenditori (Di Caterino, Corvino Luigi, ecc) sempre disponibile a curare gli interessi del sodalizio.

(Sul punto, oltre alla vicenda del Centro Commerciale si richiama quella che di seguito sarà evidenziata del "Bingo di Teverola");

3) un formidabile legame con il ceto politico locale e, soprattutto, nazionale nella persona di Nicola Cosentino. Sul punto è da osservarsi che - al di là dei concreti interventi effettuati dal Cosentino in favore del sodalizio, che pure sono stati reiterati, significativi e rilevanti - la notorietà di tale collegamento, nei rapporti fra i Russo e le diverse famiglie mafiose, sia di Casal di Principe che dei territori vicini, costituiva, per i Russo, uno straordinario valore aggiunto che 'contava', assicurava un notevole peso specifico a tale famiglia consentendole di acquisire una posizione di preminenza, di grande rispetto, nel consesso camorrista (cfr, fra le altre, le dichiarazioni di Francesco Della Corte - par.2 cap.7 - e quelle di Cantone Francesco, di cui appresso).

Quanto poi alle vicende elettorali, solo per ricordare uno, tra i tanti, degli episodi sintomatici del collegamento fra i RUSSO e la politica locale, si rammenta come Antonio Corvino all'inizio della campagna elettorale per le elezioni comunali di Casal di Principe, avesse, per primo, coinvolto quale suo primo sostenitore e propagandista, Maurizio Capasso ("*si parte.., scaldiamo i motori..*") che altri non è che uno degli uomini di punta della famiglia Russo, dedito ad estorsioni ed altre attività criminali, dimostrazione della fungibilità, all'interno del sodalizio, fra funzioni criminali pure e funzioni politico/propagandistiche/criminali.

Il territorio

Circa la "competenza territoriale" del clan Russo, è ampiamente dimostrato che oltre ad una competenza di carattere generale - tipica delle famiglie più importanti - sugli affari più rilevanti del sodalizio, i Russo, come si è accennato, fossero - in accordo con i gruppi locali (Autiero - Di Grazia) - investiti della giurisdizione sui territori di Gricignano d'Aversa e comuni limitrofi.

Si vedrà di seguito con quali concrete modalità e attraverso quali soggetti i Russo esercitavano la loro egemonia a Gricignano d'Aversa (si rimanda al riguardo alla lettura dell'Ordinanza cautelare Spartacus 3 - p.p. nr. 22138/05 21 - e, in particolare, al

paragrafo relativo al gruppo di “Giuseppe Russo il padrino”, e ai “libri mastri” del clan trovati presso Schiavone Vincenzo “Copertone” e alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia).

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Utile -ai fini di un più generale inquadramento della famiglia Russo, della sua “competenza” e dei suoi collegamenti ed alleanze- quanto riferito da un ‘estraneo’ a tale famiglia, il collaboratore di giustizia **Cantone Francesco**, affiliato prima al clan Bidognetti e poi a quello di Michele Zagaria, componente “storico” del clan fin dai suoi albori bardelliniani.

Questi sui Russo, in data **8.6.2011**, riferiva :

“.....omissis.... Mi viene chiesto su tutto quanto è a mia conoscenza sulla famiglia dei Russo di Casal di Principe sia con riferimento alle loro alleanze, sia con riferimento alle composizioni, sia con riferimento ai territori controllati ed alle eventuali coperture politiche di cui godono. Rispondo che la famiglia Russo ha il suo più importante rappresentante in Giuseppe Russo detto il padrino. Il padrino ebbi a conoscerlo sin dalla metà degli anni '80 in quanto come me Giuseppe Russo è stato uno degli affiliati “della prima ora” e cioè fin dai tempi di Bardellino. In particolare lo conobbi nel 1985 proprio all'epoca in cui venne celebrato il primo processo a carico del clan Bardellino nel carcere di SMCV. Se non ricordo male Giuseppe Russo all'epoca era accusato di due reati associativi. Appartenenza al clan Bardellino ed il gruppo di Mondragone – Sessa. Già all'epoca sapevo che Giuseppe Russo era un camorrista – imprenditore, nel senso che la sua famiglia operava nel settore delle costruzioni e soprattutto del movimento terra. Di seguito, dopo la morte di Bardellino cominciai a vedere con particolare frequenza Giuseppe Russo nel corso degli incontri tra noi affiliati sia a via Firenze presso l'abitazione dei fratelli Diana di fronte l'abitazione di Francesco Bidognetti di Casale sia nelle masserie tra le parti di Grazzanise, Cancellorosso, quando ci riunivamo con gli Schiavone ed in particolare con Ciccariello. Erano ovviamente riunioni in cui parlava delle strategie militari che bisognava adottare in vista degli scontri che avevamo contro, in ordine di tempo, i fedelissimi di cardellini ed i fedelissimi dei De falco – Quadrano. Ho già indicato in altro verbale episodio omicidiario commesso da Giuseppe Russo, Nicola Alemanno e Cantiello Salvatore ai danni di Verona Francesco, adepto di Bardellino. In questo periodo di tempo ebbi a conoscere anche Francesco Russo fratello di Giuseppe Russo anche lui affiliato a pieno titolo al clan anche se non si esprimeva partecipando a reati violenti ma “gestiva” i soldi di Giuseppe Russo, si occupava di estorsioni e di lavori ed appalti. Io lo vedevo spesso Francesco Russo accompagnare il fratello anche alle riunioni del clan a cui però non partecipava e parlando con Giuseppe Russo lo stesso mi spiegava che suo fratello non lo faceva esporre poiché doveva gestire gli affari e non doveva farsi notare dalle Forze dell'Ordine. Ancora di seguito ho conosciuto Massimo Russo detto ‘paperino’ anche lui diventato affiliato anche di un certo rilievo all'interno del clan e in particolare ebbi modo di incontrarlo anche nel carcere di SMCV (già l'avevo visto in precedenza) nel 1997/1998 circa, quando venne arrestato insieme a certo Corvino poiché fu sorpreso con delle mitragliette nella macchina. Se non sbaglio il periodo è quello della guerra tra gli scissionisti e la famiglia Bidognetti. Prima di questo periodo Massimo Russo era un po' scapestrato nel senso come mi spiegava Giuseppe Russo si era dedicato anche a fare delle rapine cosa che per un affiliato non era propriamente opportuno. Dal 1997 in poi più o meno è divenuto un pezzo grosso del clan dei casalesi che sostituiva il fratello quando era latitante e detenuto. Ha fatto molti omicidi ed era uno dei reggenti della famiglia Schiavone in quanto i Russo e gli Schiavone erano una “cosa sola”. A livello di parentela i Russo sono legati a Caterino Osvaldo in quanto

una sorella di Massimo, Giuseppe e Francesco Russo si è sposata con questo ultimo. Caterino Osvaldo è un affiliato del gruppo Zagaria - Schiavone.

ADR: conosco solo di nome Corrado Russo che è il fratello più piccolo di Massimo, Giuseppe e Francesco in quanto proprio poco prima che iniziassi la collaborazione, mi è stato parlato di lui nel carcere di SMCV. Almeno due fonti mi hanno parlato di Corrado Russo come il componente della famiglia Russo che a seguito dell'arresto di Massimo Russo avvenuto intorno al 2010, aveva preso in mano le redini della famiglia o comunque aveva assunto un ruolo più importante nella stessa. In particolare in carcere mi sono trovato a parlare del Corrado Russo sia con Aquilone Antonio di cui ho riferito già alla SV sia con un certo Tonino detto "coccodrillo" affiliato di Nicola Caterino di Cesa che però svolgeva attività delittuose anche nelle zone limitrofe di Succivo, Gricignano ed Orta. Rappresento in proposito che la famiglia Russo ormai da molti anni controlla la zona di Gricignano di Aversa – Succivo ed Orta di Atella - dove si sono concentrate di recente molte importanti attività imprenditoriali anche a seguito della costruzione del centro residenziale della NATO. In questo contesto il gruppo di Nicola Caterino collaborava strettamente con quello di Russo come mi precisò il coccodrillo, così come la famiglia di Andrea Autiero detto o scusuto di Gricignano era in stretto rapporto di collaborazione – subordinazione con i Russo. Tutto ciò mi venne spiegato da numerose persone. Fra queste anche gente del clan dei Bidognetti, e mi riferisco a Cirillo Alessandro e Mario Cavaliere con cui sono stato detenuto a Bellizzi Irpino, e anche affiliati di Michele Zagaria quali Massimo Caterino che mi disse anche che nel 2002/2003, quando era latitante Francesco Schiavone di Luigi vi erano state "scintille" fra Giuseppe Russo e Michele Zagaria, proprio con riferimento alla gestione della zona Succivo ed Orta di Atella limitrofe a Gricignano. In particolare mi spiegò il Caterino, siamo intorno al 2005/2006 quando io stavo agli arresti domiciliari ed il Caterino mi veniva a trovare, che Michele Zagaria da alcuni anni mandava gli stipendi al gruppo di Nicola Caterino avendo in cambio mano libera sui territorio di Cesa, Orta e Succivo. Quando Giuseppe Russo uscì dal carcere, intorno al 2000, volle riprendere in mano la situazione di quelle zone escludendo ovviamente Michele Zagaria, per quanto i due si fecero dispetti tipo Michele Zagaria distrusse una pompa di benzina dei Russo che si trovava nelle zone di Villa Literno - Cancellò Arnone ed il Russo invece gli incendiò delle pale meccaniche. Per tale ragione Francesco Schiavone di Luigi detto ciccariello quando uscì anche lui dal carcere mise pace fra i due stabilendosi che quelle zone rimanevano sotto l'influenza della famiglia Russo.

Alle ore 16.28 si sospende la fonoregistrazione e si interrompe il verbale per poi riprendere alle successive ore 16.31.

ADR: circa Massimo Russo posso dire che di recente l'ho incontrato al carcere di SMCV dopo il suo ultimo arresto quindi penso sia 2010. Siccome eravamo stati già detenuti insieme nel 97/98 ed avevamo fatto anche delle "bravate" insieme in carcere, tanto che facemmo rompere la testa ad un ex cutoliano detenuto a SMCV tale "zuoppariello" di Caivano suocero di Bruno Buttone, parente dei Mazzacane (ritengo che vi sia traccia di questa vicenda in quanto gli dovettero mettere dei punti in testa a questo zuoppariello) vi era un forte legame di amicizia tra me e Russo Massimo. Per tale ragione, quando ci siamo rivisti in carcere ultimamente ci siamo aperti e ci siamo raccontati i fatti nostri. In particolare Massimo Russo mi ribadì che lui era legatissimo agli Schiavone e che sarebbe "morto" con gli Schiavone, come a dire che non li avrebbe mai traditi. Mi spiegò che gli affari del clan andavano bene e che lui a Gricignano e limitrofi raccoglieva estorsioni per circa 100.000,00 euro al mese. Mi diceva che questi soldi li consegnava nelle mani di Nicola Schiavone al quale anche dopo il duplice omicidio Prisco – Salzillo giurò fedeltà eterna. Mi disse che con i soldi che stavano facendo con le estorsioni in quelle zone si era comprato due Bingo, uno a Teverola e l'altro nel Lazio, non ricordo dove. Il discorso uscì per questo semplice

motivo. Massimo Russo mi chiese se per caso un certo Cantone Attilio di Lusciano mi pare, era un mio parente in quanto anche questo Cantone Attilio era un suo socio del Bingo di Teverola. Il Russo mi disse che queste attività le faceva gestire da un suo parente specialista nel settore, un certo "mister" di cui non ricordo il cognome ma che comunque è un suo parente di Aversa. Voglio anche dirle che io stesso in carcere ho sentito con le mie orecchie tale Sicurezza affiliato dei Venosa chiedere a Massimo Russo di assumere presso il Bingo di Teverola sua moglie, e Massimo Russo si mise a disposizione e gli disse che la settimana successiva l'avrebbe già fatta assumere. Sicurezza la settimana dopo mi disse che Massimo Russo era stato di parola e che sua moglie era stata assunta presso il Bingo. Ovviamente il Sicurezza era contento per la moglie e mi disse che Massimo Russo era davvero una "potenza". Sempre nel carcere di SMCV Massimo Russo che, ripeto, si apriva molto con me mi disse che lui aveva stretti rapporti con l'onorevole Nicola Cosentino con il quale non mi disse la ragione, era anche parente. Sul Cosentino Massimo Russo mi disse che era un politico molto importante e che quando era necessario gli faceva favori a livello politico – amministrativo nel senso che faceva le necessarie segnalazioni e raccomandazioni per far avere lavori o altre utilità dalla pubblica amministrazione specialmente sul comune di Casale, dove il Cosentino la faceva da padrone in quanto tutti i politici locali prendevano ordini da Cosentino. Come mi spiegò il Russo vi era un rapporto di reciproco aiuto, nel senso che loro lo facevano eleggere e gli davano i voti e lui ci faceva i favori. Altro politico colluso con il clan di cui mi parlava Massimo Russo era certo...omissis.. ADR: con riferimento alla recente gestione delle attività estorsive su Gricignano, poso dire che proprio nel corso del 2010 ebbi a ricevere le lamentele da parte di certo Milone o meglio non sono certo del suo cognome ma è il nipote di Milone Giovanni di Cesa. Questo nipote apparteneva al clan di Caterino Nicola o cecato e quindi era in lotta con il clan Mazzara. Mi confermò che il gruppo di Caterino Nicola era strettamente alleato con quello dei Russo, ma che, proprio a seguito dell'arresto di Massimo Russo, non gli venivano più portati a casa i mensili. Mi disse che la colpa doveva essere proprio del predetto mister e di Francesco Russo che a suo dire erano tra i soggetti che gestivano le estorsioni tra Gricignano, Succiso ed Orta di Atella. Preciso che quando il nipote di Milone mi fece queste lamentele Massimo Russo non era presente più a S.M.C.V. perché già mandato al 41 bis e quindi era difficile intervenire in favore del nipote di Milone. Pensai solo che si poteva mandare una imbasciata a Michele Zagaria tramite i Verde di Sant'Antimo. Naturalmente parlai con Aquilone di questa situazione e lui mi disse che la mia era una buona idea anche se naturalmente l'intervento di Michele Zagaria al gruppo di Nicola Caterino avrebbe determinato il passaggio di questo gruppo dalla sfera di influenza dei Russo a quella di Zagaria...omissis...ADR: non sono in grado indicare i ragazzi o comunque i collaboratori che giravano intorno ai fratelli Russo anche perché non ho mai fatto reati con loro ed io operavo su Trentola. ADR: sono a conoscenza del fatto che a Casal di Principe era in costruzione o doveva essere costruito un grosso centro commerciale. Me ne parlarono gli affiliati al clan Zagaria ed in particolare Aquilone Antonio che è stato con me detenuto nel 2009/2010. Io già sapevo dal 2008 circa in quanto girava questa voce che a Casale dovevano costruire un centro commerciale. Poi ne parlai con Aquilone che mi disse che effettivamente esisteva il progetto e stavano per iniziare i lavori di questo centro commerciale che era una iniziativa delle famiglie Schiavone e Russo e che loro del clan Zagaria non c'entravano nulla. Mi disse che si trattava di un progetto fortemente voluto dalle predette famiglie camorristiche e dai politici che li sostenevano ma che vi erano delle difficoltà così come mi disse testualmente "c'era la DIA che gli stava addosso" intendeva dire Aquilone che la DIA già svolgeva indagini ed aveva subdorato o compreso che vi era la camorra dietro questa iniziativa economica.

Spontaneamente a proposito di Massimo Russo posso dirle che lo stesso era veramente orgoglioso del fatto che aveva questi Bingo da cui ricavava grosse entrate economiche. Mi consigliò, se fossi uscito, di aprirne uno anche io perché così avrei ottenuto una indipendenza economica senza dover aspettare lo stipendio del clan. ...omissis"

Come si vede il Cantone ha riferito circostanze che, alla luce delle già illustrate acquisizioni, risultano esatte.

E ciò sia con riferimento a struttura, composizione, alleanze ed interessi della famiglia Russo, sia con riguardo a quanto, sia pure fugacemente, risulta essergli stato riferito sulla vicenda del centro commerciale casalese, vicenda in relazione alla quale non solo risulta esatta la indicazione dei referenti camorristici ma anche la circostanza che effettivamente, proprio la Dia, con attività anche visibile all'esterno – acquisizione di atti presso il Comune e presso gli istituti Bancari, in particolare Unicredit – aveva svolto investigazioni.

Il riferimento al Bingo di Teverola, risulta poi, come meglio si vedrà, in perfetta sintonia con le altre risultanze investigative.

Sostanzialmente convergenti le dichiarazioni rese sul gruppo dei Russo da parte di **Grassia Luigi** – già in forza al sodalizio bidognettiano - **in data 6.6.2011** :

Sul conto della famiglia Russo, il collaboratore di giustizia Luigi Grassia, della famiglia Bidognetti, riferiva in data 6.6.2011 :

"...omissis..ADR: circa la famiglia Russo posso dire che si tratta di una famiglia camorrista di Casal di Principe strettamente alleata agli Schiavone. Il personaggio di maggior rilievo di questa famiglia è Giuseppe Russo detto Peppe il padrino. Peppe il padrino è oramai in carcere da circa 7/8 anni. Al suo posto ha retto la famiglia suo fratello Massimo Russo detto paperino. Facendo io parte del clan Bidognetti non conosco tutto l'organigramma della famiglia Russo e posso dirle in particolare che ho avuto a che fare con i Russo per la questione del progetto di uccidere Corvino Daniele detto lo specchiato. Faccio presente che Corvino Daniele era uomo fidato di Cantiello Salvatore detto carusiello capo del cosiddetto gruppo degli scissionisti e cioè di quel gruppo che fuoriuscito dalla famiglia Bidognetti si era messo a fare la guerra a noi del gruppo bidognetti alleandosi sotterraneamente con gli Schiavone e quindi con Iovine Antonio e Michele Zagaria. Dopo l'arresto di Cantiello Salvatore ed anche di Diana Luigi che erano i più rappresentativi degli scissionisti, un nostro obiettivo divenne uccidere il predetto Daniele Corvino, che tra l'altro dava man forte al gruppo liternese nostro avversario degli Ucciero - Tavoletta. In questo contesto rappresento che in seguito o comunque più o meno in quel periodo, era stato da noi ucciso Iorio Benito che era persona legatissima proprio a Corvino Daniele nonostante in passato fosse stato uomo degli Schiavone. In particolare...omissis..."

ADR: tornando adesso al progetto di uccidere Corvino Daniele, ricordo che si trattò di una delle poche volte che io ebbi a che fare con i Russo. All'epoca Russo Giuseppe era latitante se non sbaglio e quindi avemmo a che fare con Russo Massimo detto paperino. Ricordo che stavo camminando per strada o in compagnia di Tartarone Luigi o di Duccillo Vincenzo, uno dei due. Eravamo a san Cipriano di Aversa e scorgemmo Russo Massimo anche lui in mezzo alla strada a bordo di una macchina. Lui ci suonò con il clacson facendoci segno di raggiungerlo e ci disse che potevamo riferire ai nostri capi e cioè a Guida Luigi e Di Caterino Emilio, che lui come promesso si stava muovendo ed in particolare stava "seguendo" Corvino Daniele e che non appena avesse avuto notizie sicure ce le avrebbe date. Io già sapevo perché me lo aveva detto Di Caterino o Guida, non ricordo chi dei due, che Russo Massimo si era impegnato a darci la sua disponibilità per farci ammazzare il Corvino Daniele. La cosa in astratto non deve

stupire anche se il gruppo di Cantiello era alleato con i Russo e gli Schiavone, in quanto nel nostro mondo spesso si fanno questi doppi giochi. Io tuttavia ed i fatti mi hanno dato ragione, non credevo assolutamente che Massimo Russo ci avrebbe "consegnato" il Corvino. Io sapevo bene che erano proprio amici molto stretti tra loro sicchè il Russo non avrebbe mai tradito il Corvino. Innumerevoli volte io li avevo visti insieme. Più esattamente più volte avevo visto il Russo recarsi a casa del Corvino. Del resto proprio Iorio Benito che era stato legatissimo proprio a Nicola Schiavone aveva rinsaldato l'amicizia tra il Corvino ed i Russo. I miei capi però erano convinti che i Russo volevano fare bella figura con noi e quindi diedero credito a questa promessa di Massimo Russo. Come ho detto Massimo Russo non ci diede mai una notizia sugli spostamenti di Corvino Daniele e nemmeno noi riuscimmo ad individuarlo anche se per giorni e giorni...omissis.... A proposito di Massimo Russo posso dirle di averlo incontrato anche in altra circostanza a casa di Cirillo Bernardo. Ricordo che era il 2004 ed a casa di Cirillo Bernardo eravamo presenti io, Bidognetti Raffaele, Cirillo Bernardo e Massimo Russo. Non so dire il motivo dell'incontro, posso dire però che in un primo momento Russo Massimo si appartò per parlare con Bidognetti Raffaele. Quando finirono di parlare io e Raffaele Bidognetti ce ne andammo proprio con la macchina di Russo in quanto aveva un Porche quel giorno e quindi ci divertimmo a fare una corsetta con questa macchina sino a Giugliano. Intanto Russo Massimo rimase a parlare con Cirillo Bernardo. Quando tornammo più tardi a casa di Cirillo Bernardo, Russo Massimo stava ancora lì, gli consegnammo le chiavi della macchina dopodichè ce ne andammo tutti. Un altro incontro che ho avuto con Massimo Russo si risolse con un nulla di fatto. Se non sbaglio dovevamo parlare con Massimo Russo di estorsioni. All'epoca siamo intorno al 2001, Cirillo Alessandro era latitante e l'incontro fu stabilito in una casa in costruzione a Casale. Quando arrivammo trovammo Massimo Russo completamente "fatto" di cocaina per cui lo stesso Cirillo Alessandro decise di andare via perché era inutile parlare con uno che non era in se'.

L'Ufficio pone in visione al c.d.g. il fascicolo fotografico redatto dal C.O. della DIA di Napoli avente nota 125/NA/III/H3/194 di prot. 1245 datato 06.06.2011 contenenti nr. 21 foto raffiguranti altrettanti personaggi.

Ci si sofferma solo sulle fotografie riconosciute dal c.d.g.

Le prime tre foto non mi dicono nulla. La foto n. 4 è un volto conosciuto ma non so associare un nome.

Foto n. 4

L'Ufficio da atto che la foto nr. 4 rappresenta **Capasso Ernesto** nato a Casal di Principe il 21.10.1965. Il cdg dichiara: si tratta di persona di cui continua a non dirmi nulla il nome ma che pensandoci meglio posso dire di averlo visto intorno a Massimo Russo. Ricordo di averlo visto accompagnare Massimo Russo di cui ho parlato sopra.

Foto n. 7: si tratta di un volto conosciuto che ho visto a Casale.

L'Ufficio da atto che si tratta di **Coronella Alessandro** nato a Casal di Principe il 04.09.1977. Il cdg dichiara: posso dire quello che ho detto sul conto del predetto Capasso Ernesto e cioè che si tratta di persona che ruotava intorno a Massimo Russo.

Foto n. 8: si tratta di un volto conosciuto che ho visto a Casale.

L'Ufficio da atto che si tratta di **Gagliardi Nicola** nato a Casal di Principe il 03.09.1968.

Foto n. 9: si tratta di persona che ho visto insieme al cognato di Massimo e Giuseppe Russo e cioè di colui il quale ha sposato la sorella dei predetti. Questa persona era praticamente al servizio di Massimo Russo, ed in particolare era incaricato di imporre il caffè e cioè le forniture di caffè ai bar di Casale. Si trattava di un "affare" che nell'ambito del clan dei casalesi gestivano i Russo direttamente, come mi avevano spiegato i miei capi e come era noto nel clan. Ebbene ricordo questo soggetto che ho

appena riconosciuto che consegnava i pacchi di caffè con una Fiat tempra bianca insieme al cognato dei Russo che ora che ricordo si chiama Giuliano.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Grottino Biagio** nato a Caserta il 28.08.1985...omissis..*

Foto n. 11: si tratta di persona di san Cipriano di Aversa legata ai Russo ed anche lui l'ho visto impegnato nella fornitura di caffè nei bari di Casale e dintorni.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Di Martino Eugenio** nato a San Cipriano di Aversa il 01.09.1969. Ora che sento il nome ed in particolare Eugenio, il nome proprio, confermo quanto ho detto sopra e che cioè si tratta di un fiancheggiatore dei Russo.*

*Foto n. 12: si tratta di **Giuliano, cognato dei Russo**, di cui ho già detto sopra. Vale quello che ho detto per gli altri e cioè che è esponente della famiglia Russo, L'ho visto impegnato nella fornitura di caffè. Lo conosco bene. Ha un fratello che si chiama Tonino detto il barbiere e circa 20 anni fa, dopo aver litigato con Francesco Cirillo - che sapeva che io nascondevo delle armi del clan dei casalesi che lui stesso mi aveva dato - fui consigliato da Pasquale Apicella di dare questo borsone di armi ad un suo amico che era appunto Tonino il barbiere, consiglio che io seguì alla lettera, temendo che Cirillo potesse fare una soffiata ai carabinieri e farmi fare una perquisizione.*

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Martino Giuliano** nato a Casal di Principe il 09.11.1972.*

Foto n. 13: è persona che conosco ed è di Casal di Principe ed anche lui l'ho visto più volte in compagnia dei Russo e delle persone che gli ruotavano attorno. Non ricordo il nome.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Miele Franco** nato a Casal di Principe il 05.02.1968*

Foto n. 16: si tratta di Corrado Russo fratello di Massimo. Posso dire che lo steso insieme a Lello Letizia era in sostanza il braccio destro di Massimo Russo.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Russo Corrado** nato a Casal di Principe il 02.12.1969.*

Foto n. 17: all'apparenza sembrerebbe Antonio Iovine da giovane, ma guardandolo meglio come mi invita la SV a fare, lo riconosco e si tratta del figlio di Giuseppe Russo il padrino di cui non ricordo il nome. Stava sul Villaggio Coppola a fare guai ma nulla so di specifico.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Russo Costantino** nato a Napoli il 29.10.1990.*

Foto n. 18: si tratta di Franuccio Russo, fratello di Massimo, Giuseppe e Corrado Russo. Mi sembra che per un periodo ha abitato a Caserta. Era a disposizione dei fratelli e si occupava di estorsioni, anche se non so dire nulla di preciso.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Russo Francesco** nato a Casal di Principe il 18.09.1960*

Foto n. 19: si tratta di massimo Russo di cui ho ampiamente parlato sopra.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Russo Massimo** nato a Casal di Principe il 18.12.1974*

Foto n. 20: si tratta di un amico stretto di Russo Massimo a nome Sgalia, che era proprietario di un bar che poi è stato ceduto a Romolo Simeone a Casale. E' il bar dove è stato ucciso Orsi. Non so dirle esattamente che ruolo avesse nel clan Russo. Stava sempre in contatto con i Russo ed era considerato da tutti persona dei Russo. ...omissis"

Sempre sulla composizione e la struttura del Clan Russo, rendeva dichiarazioni il neo-collaboratore di Giustizia **Vargas Roberto** in data 6.6.2011 :

"....omissis... L'Ufficio pone in visione al c.d.g. il fascicolo fotografico redatto dal C.O. della DIA di Napoli avente nota 125/NA/III/H3/194 di prot. 1245 contenenti nr. 21 foto raffiguranti altrettanti personaggi. Si darà atto solo delle foto su cui il cdg è in grado di riferire.

Foto n. 1: ha un viso conosciuto ma non so associare alcun nome.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Aletta Michele** nato ad Orta di Atella il 27.12.1958. Ora che sento il nome ricordo che si tratta di un affiliato al clan Russo che vidi a casa di un certo di Gricignano, uomo dei Russo che vende la droga. Anche questo Michele stava lì a vendere la droga con questo Giovanni che fu anche arrestato in seguito per detenzione di stupefacenti...omissis...*

Foto n. 4: si tratta di Ernesto Capasso, cugino di Giuseppe e Massimo Russo. Era proprietario di una tipografia a San Marcellino. Ora fa l'imprenditore edile. E' sempre stato legato alla famiglia Schiavone, è stato compagno di scuola di Antonio Schiavone fratello di sandokan, di Paolo Corvino detto o generale, di Pasquale Diana della COBIT. Erano uomini di fiducia di Antonio Schiavone. Diciamo che è un imprenditore a disposizione del clan e di recente ha fatto anche i lavori sul cimitero di Aversa.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Capasso Ernesto** nato a Casal di Principe il 21.10.1965.*

Foto n. 5: si tratta di Maurizio Capasso non solo affiliato al clan Russo - Schiavone, è persona di fiducia sia di Mario Caterino, sia di mio fratello Pasquale e sia di Nicola Panaro, per i quali, durante la loro latitanza ha fatto anche da autista, come mi ha detto mio fratello. Come io stesso ho potuto constatare è un affiliato a tutti gli effetti. Lo incaricai di ritirare una tangente estorsiva circa un paio di anni fa. Si trattava di una estorsione sui lavori di ristrutturazione di un monastero di Aversa il cui importo era di euro 1.400.000,00 ed io chiusi per 80 mila euro, poco più del cinque per cento dell'importo. Maurizio su mia richiesta ritirò da questo imprenditore che si chiama Pasquale Garofano o Garofano, la prima rata di 5 mila euro. Attualmente è uno dei reggenti del clan Russo - Schiavone insieme a Mario Iavarazzo e Corrado Russo e ...omissis..

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Capasso Maurizio** nato a Casal di Principe il 06.01.1970*

Foto n. 6: ha un viso conosciuto ma non so associare alcun nome...omissis...

Foto n. 8: lo conosco. Si tratta di Gagliardi Nicola. Molto legato a mio fratello anche durante la sua latitanza. Prima era molto legato a Walter Schiavone che infatti fu arrestato proprio a casa di Gagliardi Nicola ed una volta arrestato quest'ultimo, si legò a mio fratello, anche durante la latitanza. Io stesso ho visto il Gagliardi insieme a mio fratello quando questo ultimo era latitante. Aveva il compito di portare le imbasciate a mio fratello ed in cambio mio fratello gli regalava un po' di soldi.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Gagliardi Nicola** nato a Casal di Principe il 03.09.1968*

Foto n. 9: lo conosco. Si tratta di un affiliato dei Russo di cui non ricordo il nome che ha il compito precipuo di vendere o meglio di imporre le forniture di caffè ai bar di Casal di Principe ed ai bar degli altri paesi vicini per conto dei Russo. Svolgeva questo compito insieme ad un tale chiamato o bruciato che mi pare di nome faccia Martino Eugenio a cui una volta spezzai un braccio perché rubava le auto a Castelvolturmo perché doveva essere tranquilla.

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Grottino Biagio** nato a Caserta il 28.08.1985.*

...omissis...

Foto n. 11 si tratta della persona a cui ho rotto il braccio cui ho detto sopra ovvero Di Martino Eugenio che per conto della famiglia russo vende il caffè "orientale" a Casale ed in tutti i paesi dell'alto casertano, fra cui anche Capua, Santa Maria Capua Vetere, Grazzanise. Inoltre impongono il caffè anche nei comuni gestiti dalla famiglia Russo ovvero Gricignano di Aversa, Succivo, ecc...

*L'Ufficio da atto che si tratta di **Di Martino Eugenio** nato a San Cipriano di Aversa il 01.09.1969*

*Foto n. 12 lo conosco. Si tratta di **Martino Giuliano**, cognato di Giuseppe Russo. Gestisce un bar aperto con i soldi dei Russo ed è un vero e proprio affiliato dei Russo di*